

3. La terza tappa: la metapsicologia

Il lavoro di esplorazione e di affinamento teorico condotto nel primo decennio del Novecento grazie all'interazione di clinica e di speculazione prende forma a partire dal 1915, allorché il maestro tenta a più riprese un'opera di sistematizzazione definitiva della sua dottrina, che provocherà notevoli cambiamenti nell'assetto teorico e tecnico del sapere psicoanalitico. Se, infatti, Freud cerca di concludere il tentativo, già annunciato nelle lettere a Fliess del 1897, di elaborare una «metapsicologia», ossia una «teoretica del profondo» che conduca «dietro (*hinter*) la coscienza» e che possa indicare i fondamenti fisiologici dell'inconscio, scoprirà, non senza conflitti, come questa operazione sia destinata, perlomeno in parte, allo scacco.

Per metapsicologia Freud intende in particolare un sistema di osservazione in base al quale ogni processo psichico possa essere esaminato secondo coordinate dinamiche, economiche e topologiche. Ricordo che Freud non ha mai perso di vista che la mente (psiche) è sempre in movimento, è cioè qualcosa di vivo, e come tale conflittuale. Ne segue che una vera scienza psicologica deve dare ragione di questa conflittualità, sia essa prevalentemente intrapsichica oppure interpersonale.

Il punto di vista *dinamico* si riferisce al fatto che i fenomeni psichici possono essere analizzati come il risultato di una combinazione di forze tra loro antagoniste: per esempio, libido e interessi dell'Io in un primo momento; Eros e istinto di morte in un secondo. La prospettiva *economica* introduce la dimensione quantitativa di queste stesse forze. Quella *topica* utilizza per la comprensione del conflitto la disposizione spaziale dei sistemi dell'apparato, che assicurano funzioni differenti: